

Ian Fleming e il fantasma di Adolf Hitler

Ritorna il romanzo in cui lo scrittore inglese racconta la partita di bridge più bella mai disputata in letteratura

Itre agenti abilitati a portare la prestigiosa ed esclusiva sigla «Doppio Zero» sono 008, 0011 e, ovviamente, 007, cioè James Bond. Al momento in cui comincia questa storia, 008 sta trascorrendo un periodo di riposo a Berlino (vuol dire che l'ultima missione l'ha conciato proprio male e sta cercando di rimettersi in piedi), mentre di 0011 non si hanno più notizie da due mesi quando si trovava nello «Sporco Mezzogiorno» di Singapore. 007, invece, è vivo e vegeto e passa scartoffie nel suo ufficio (la sua vita, quando non è impegnato in operazioni top secret, è quella noiosa e burocratica di un qualsiasi alto funzionario statale: «Orari elastici, più o meno dalle dieci alle sei; pranzo, perlopiù in mensa»). Bond sta per andare a pranzo quando il suo capo, M, lo convoca per chiedergli se conosce un tale Hugo Drax, miliardario considerato un eroe nazionale perché si è offerto di finanziare un supermissile nucleare (il Moonraker del titolo) che metterà al riparo l'Inghilterra da qualsiasi attacco nemico (siamo negli anni Cinquanta, in piena Guerra Fredda). Sir Hugo è sospettato di barare a bridge nelle partite che gioca in uno dei più esclusivi circoli londinesi, il Blades. Se la cosa risultasse vera costituirebbe uno scandalo di portata immane. Una pubblicità sgradevole da evitare proprio ora che siamo alla vigilia del primo lancio



MOONRAKER
di Ian Fleming
(Adelphi)

dimostrativo del Moonraker. Può il comandante Bond appurare la verità delle cose? M glielo chiede come favore personale (Bond, come tutti gli agenti Doppio Zero, non può agire sul territorio inglese ma solo all'estero).

E così il nostro agente segreto preferito (assieme ad Harry Palmer) dopo aver cenato al ristorante del Blades (il migliore di Londra: salmone affumicato, costolette di agnello, verdure di stagione – piselli e patatine novelle,

siamo a maggio –, asparagi in salsa bearnese, una fetta di ananas e Dom Pérignon del '46) sfida l'invincibile Drax in una delle partite di bridge più appassionanti e rocambolesche della storia. Ovviamente Bond scopre al primo sguardo (tra i corsi di aggiornamento professionale da lui seguiti ce n'è stato anche uno su come si truca al gioco) che Drax (pittresco, aggressivo ed eccessivo nei modi come nel linguaggio) ha messo a punto un sistema truffaldino per avere la meglio sugli avversari, un sistema semplicissimo ma efficace.

Adesso che Bond gli ha inflitto una lezione, una pubblica umiliazione (alleggerendogli in maniera sensibile il pur pingue portafogli), si spera che Drax lascerà perdere il vizio di giocare sporco e tornerà a concentrarsi sui progetti missilistici. Mentre resta aperta la domanda su perché un uomo facoltoso, un eroe nazionale si metta a barare al gioco.



Ritratto d'autore

Ian Fleming (1908-1964) ritratto, un anno prima di morire, in Turchia sul set di uno dei film tratti dai suoi romanzi. Nell'altra pagina, lo scrittore Tom Wolfe (ma Fleming ha più stile di lui).

IN 25 PAROLE



NAPOLI-NEW YORK
di Federico Fellini
Tullio Pinelli
Marsilio

Una sceneggiatura dimenticata, sconosciuta. Fellini diceva sempre di voler fare un film su Napoli, «una Divina Commedia reale». E un altro su *America* di Kafka...



GUIDA ALL'ARCHITETTURA DI MILANO 1954-2014
di M. Biraghi, G. Lo Ricco, S. Micheli
Hoepli

Dalla Torre Breda di Mattioni, Soncini e Soncini (in via Vittor Pisani, 1950-1955) all'Edificio Polifunzionale firmato da Pelli e Clarke (in piazza Gae Aulenti, 2010-2013).



IL LIBRO DEL PROG ITALIANO
di John Martin, Michele Neri, Sandro Neri
Giunti

I Delirium, Le Orme, i New Trolls, la Premiata Forneria Marconi, Battiato, il Banco. Ma anche i Goblin, I Califfi, i Napoli Centrale, I Leoni.



Cammeo / Ma di che marca è il telefonino di Nestor Camacho, l'eroe dell'ultimo Tom Wolfe?

COCKTAIL MARTINI. Scrive Dante Matelli («fedele lettore della sua rubrica»): «Le darei un premio per come ha riassunto *Le ragioni del cuore* di Tom Wolfe. Anzi, metterei le sue due cartelline in fondo al romanzo. Siamo cresciuti con i narratori “tutta-trama”: butto lì Zane Gray (*Nevada*) e da 40 anni Elmore Leonard, specie quello degli anni '50 (reperibile in *Tutti i racconti western*, tra cui *I tre banditi*). Le trame evidenti sono una gioia per il lettore che non dovrà mai smettere di frequentarle (dice Hitchcock: “The plot, the plot, the plot” e anche Yhwh nella Genesi attacca con una trama che svilupperà...). Ma come la mettiamo col traduttore? Nelle prime quaranta pagine: “figo”, “strafigo”, “giuggiolone” e anche “ganzo”. Più che Luciano Bianciardi ha frequentato la rubrica di qualche magazine italiano, e per lui i poliziotti wasp e le modelle cubane “pelo-fuori-e-tacco 21” hanno fatto uno stage a Ponte Vecchio.

Mi ha sorpreso il telefonino di Nestor Camacho. Il Nostro cade in acqua a pag. 48, a pag. 49 riemerge e il suo telefonino continua a emettere “bip”. Il mio si blocca con due gocce d'acqua piovana. Di che marca è? Feci la stessa domanda a Tiziano Terzani. Mi raccontò che si arrampicava in India e per un paio di mesi stava in una “cappanna-senza”: senza acqua, gas, elettricità, lontano da noi, ma con l'Himalaya lassù. Con che scrivi? Col computer, mi rispose. Dove l'hai preso? lo compro anch'io. Mi diede dello str**** e non ci siamo più sentiti (mai frequentati in ogni caso, ma lo conoscevo dai tempi di Noè e mi spiace).

Le ragioni del sangue è un piccolo classico, d'accordo con lei: della letteratura (meglio di Mailer e come Roth), ma anche del jazz (Miles Davis, *Sketches of Spain* per esempio) e anche (rida pure) dell'arte di fare cocktail Martini. È quasi una guida. Dentro e fuori i personaggi, su e giù, di lato, di sopra e di sotto, e il contesto descritto per rilassarti dalle emozioni magari in modo banale, ma chi se ne importa: “Nestor alzò gli occhi verso l'ardente palla di fuoco...” che poi sarebbe il sole, come Zane Gray, torno a ripetere, e Gray è un classico. Ora, come si fa un Martini? Così: dentro il Martini, fuori il Martini, dentro il Gin, butto il ghiaccio verso il Gin e mi rilasso. Martini shaken (il classico), not stirred (quello piace a James Bond). Cosa sono tutti quei CIAFF (la barca della Guardia Costiera salta sull'onda e il rumore fa parte del dialogo tra poliziotti), cosa sono dunque se non colpi di polso del barman (Wolfe) che sta shakerando (non mi uccida) le parole? Non è così? Buon lavoro».

Risposta: effettivamente se il telefonino non è un Cressiphone non ci siamo. Non per ricambiare, ma trovo geniale la sua definizione di Wolfe come barman e della sua prosa come cocktail (Martini). Caro Matelli, mi piacerebbe scrivere questa rubrica come lei ha scritto la sua lettera. Shakerando...

L'IMPORTANTE È FINIRE. Luciana Agostinis: «Mi deve aiutare: come cavolo si fa a capire la fine di *Il senso di una fine* di Julian Barnes? L'ho fatto leggere alla più svariata umanità e nessuno ci ha capito niente. Aiuto! Sua aff. ma». Mia aff.ma, le confesserò che anche io non avevo capito il finale del bel romanzo di Barnes. Poi, la mia amica Stefania mi ha aperto gli occhi...

adorrico@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma il capitolo sir Hugo non si chiude qui. A riaprirlo è un brutale omicidio-suicidio che sconvolge il quartier generale del Moonraker. Il responsabile della sicurezza viene ucciso da uno dei tecnici. Movente: gelosia. La donna contesa è l'affascinante miss Brand, segretaria personale del gran capo Drax. A questo punto M spedisce Bond sul luogo del delitto.

Quella che vi ho raccontato è la prima metà, il primo atto, del romanzo, la parte di presentazione dei personaggi e di preparazione della vicenda che esploderà nella seconda metà. Nei romanzi queste prime parti sono impagabili. Sono dei ricami stilistici e snobistici dove Ian Fleming dà il suo meglio come scrittore. Nei film tratti dai romanzi sono invece le seconde metà a essere più importanti perché cinematograficamente più redditizie (esplosioni, inseguimenti, agguati, torture ecc.). Il Bond più popolare è questo secondo. Ma quello più bello è il Bond dei primi atti.

Leggendo *Moonraker* si capisce che i romanzi di Fleming sono in realtà degli esorcismi, sono narrazioni apotropaiche, formule magiche per scongiurare il ritorno sul pianeta di un nuovo Hitler. Ian Fleming è stato un soldato (più che valoroso), lo è rimasto anche quando si è seduto davanti alla macchina per scrivere.



PHMET BARAN/AP/DAPD



A PHOTO BY LITTLE BROWN AND COMPANY/ MARK SELIGER



ALFABETO POLI

a cura di Luca Scarlini
Einaudi

«Le canzoni belle hanno le parole più semplici: ti voglio sempre bene, ti amerò sempre, le cose che quando uno è sull'orlo del suicidio vorrebbe sempre sentirsi ripetere. Quelle brutte, nella loro scarsa letteratura, raccontano i tic di un'epoca... *Svalutation* di Celentano raccontava i guai della benzina che rincara sempre più. Il *Kobra* della Rettore invece raccontava la storia di una ragazza che sapeva quello che voleva».

(continua)